177
5
Sel.

DISCORSI

LETTI NELLA I. R.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DELL' ANNO 1838

PER LA EREDE PICOTTI

Tipogr. dell' I. R. Accademia

Digitized by Google

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

Nobile Veneto

CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO E SEGRETARIO

F. F. DI PRESIDENTE NELLA I. R. ACCADEMIA

Digitized by Google

Digitized by Google

SUL DOVERE CHE IMPONE ALL'ARTISTA

UNA PATRIA GLORIOSA

Le leggi delle Accademie che, sotto gli auspizii dell'Augusto Sovrano reggitor sapientissimo de' nostri destini, spirano aure di vita, e crescono all'ombra del pacifico ulivo, impongono a chi nella odierna frequenza e celebrità sale primier questi rostri, d'intrattenere gli astanti colla spiegazione di qualche dottrina: ed io servendo a tal legge, principalmente diretta al profitto di questi Alunni, posi ogni mio studio a fine di adempiervi, troppo felice se avrò talora potuto allegrare di qualche fiore l'arido campo e inameno della didattica. Ma col consiglio mai sempre di prosperar queste piante, verdi speranze e voto geloso della patria e di noi, mi sono alcuna volta permesso, come la coltura del campo, così di avvicendar l'istruzione, rompendo il metro

Digitized by Google

cantor della Croce, che fin dalla culla è ognun tenuto alla patria (1). Or che ciò sia ancor dell'Arti sorelle, seguitemi colla benevola attenzion vostra che mi preparo a mostrarlo.

E qui dovrei sulle prime, non per lusso di erudizione, ma per sentimento che vivo al cuore mi parla, dipingervi con espressivi colori quanto sia grande e sublime il santo amore di patria, ognor che investa e riscaldi della sua fiamma. Veggo che per salvare la patria, non appena udita la voce del sacro Oracolo, l'eroe cittadino s'immola, vittima volontaria, spingendosi a piena corsa nel fondo di spalancata voragine: altri si spoglia d'ogni suo avere, e a larga mano disperde i frutti del censo avito, per alimentare e coprire i figli infelici di questa madre: altri per fine ricusa, esule illustre, le offerte più seducenti di Re magnanimo per non ferire il seno di lei, e la ama e l'adora persecutrice ed ingrata. — Son questi, direte, tratti d'invitto coraggio, o moti di affetto il più sviscerato, proprii soltanto di pochi, e degni di storica celebrità. Ma ond'è, che altri partendo dai patrii lari, non spinto dalla sventura, ma dal sorriso allettato della fortuna, si sente assalito da mesto pensiero, e vive vita noiosa, e si corruccia e si ange per privazione soltanto del patrio cielo, sino a che l'ora beata del suo ritorno al suolo natale, e al focolare domestico nol riconduca? Ond'è, che l'innocente famiglia bersaglio della ven-

Digitized by Google

184

detta, espulsa dal patrio nido, all'ultimo atto del dipartire, stampa di teneri baci, e riga di calde stille il dolce terreno che più non ispera di rivedere? Ond'è, che il profugo miserabile, che porse più volte, o pittori, triste argomento alle vostre tele, parte ramingo e tapino, colla sposa piangente ed i figliuoli intristiti, e lascia l'oro e le gemme, di tutto dimentico tranne dell'urna adorata che chiude la polve degli avi? Cotesto amore di patria non è dunque un idolo vano e leggiero, non è una larva, un fantasma che si dilegua nell'ombre, ma resta impresso altamente in cuor dei bennati. Tutti pertanto, giovani o antichi, chiari od oscuri, debbono a questa madre diletta, non che le cure e i servigi, la mente e la mano. — Non io t'impongo (sembra che a ognuno de' figli sclami la Patria) qual tributare mi debba sorta di uffizio: eleggilo liberamente, alla tempra eleggilo del tuo spirito, ed al potere conforme delle tue forze, sol che concorra in aita de' tuoi fratelli. Qualunque ne elegga, ti è aperto un campo di gloria, ti aspetta la meritata corona. Interroga attento tue doti, consiglia tua vocazione. Ti chiama questa al travaglio ed ai gentili prodotti della solerzia? Impiegala negli onorati mestieri. Ardor di gloria ti sprona a nobili imprese? Va, impugna l'armi, opponi impavido il petto alle nemiche falangi. Ma tu che un genio elevato invita allo studio delle lettere e all'esercizio dell'arti sorelle, non far che giaccian sepolti in turpe ozio

Digitized by Google

tuoi doni: e a chi profonde i sudori negli stenti della milizia, a chi cimenta la vita nelle sanguinose battaglie, a chi col senno e col braccio produce a me nuovi allori, tu colla inspirazion della Musa accresci gloria, tu colle opere del dotto pennello e dello scalpro valente rendi sulle tele e sui marmi perenne il nome invidiato. — Così parla la Patria, lieta portando e indubitata fidanza, che il vento non sperda qual nebbia le sue parole. — Nè le disperde, che suonano fin dalle fasce al cuore dei figli amorosi sì teneri accenti, per eccitar dall'obblìo e render chiara ed illustre la terra diletta. — E già una schiera animosa di cittadin benemeriti mi si affolla dinanzi ardenti di dare con emula gara splendore a una patria pressochè sconosciuta. Ecco un Plutarco illustrare con filosofiche carte l'oscura Cheronea; un Ulisse dar nome colle travagliose sue gesta all'itaco scoglio; un Pietro, escito, qual astro, dalle nebbiose regioni del polo agghiacciato, diffonder raggi di gloria sulle russe contrade, dirozzare popoli incolti, e tratti dalla barbarica ruggine condurli a palme fiorenti, titolo pari mercandosi a quel del Macedone: ecco Virgilio far conto l'umil villaggio di Andes, Tacito quello di Terni, di Sulmona Ovidio, di Sorento Torquato, di Cadore Tiziano, e, per tacer di tant' altri, Canova della innominata Possagno.

Diceva un Saggio (2) che ognuno in nascendo due grandi doveri trae seco da compiere, l'un della

Digitized by Google

patria, della propria gloria il secondo (3); e Tullio, illustrando questa sentenza, sclamava, che l'uomo, cotesto bel raggio del divin sole, può esser vissuto abbastanza coll'opere per la natura, abbastanza per la sua gloria, non mai abbastanza per la sua patria, per quella patria che raccolse i suoi primi vagiti, che gli aprì gli occhi alla luce del dì primiero. — Ora se ognuno è legato per sì stretto nodo alla dolce terra natale, con qual più saldo e tenace vi sarà avvinto, ove per raro dono del cielo una classica terra produttrice di figli distinti per ogni maniera di studio, esimii in ogni guisa di opere gli appresti dei luminosi esempi a seguire, il varco gli schiuda alla più illustre carriera! Qual sacro dovere non grava allora il figliuolo di rimeritare la madre col render splendenti e non periture sue glorie! Ella che diede al figlio la luce, può ben dal figlio promettersi la mente e la mano. Se l'immortal nostra patria, dacchè all'attonito mondo mostrò nel prisco valore i più memorandi trofei; dacchè per mano dei Calendarii vide, prodigio dell'arte, elevarsi il suo Ducale palagio; dacchè alla imitazione e allo studio di avventurosi discepoli propose le ben operate tele dei Carpacci e Bellini; dacchè i celebri suoi navigatori rompendo colla impavida prora il seno a Teti impaurita, osarono toccare nuovi lidi, discoprir piagge straniere; dacchè i Bembo ed i Navagero colla dolce favella dell'Arno, e colla dignità del sermone latino, colla moltiplice erudizione i Cornaro, con tutta sor-

Digitized by Google

te di scritti maravigliosi gli Egnazii, i Magni, e altri cento estesero i confin della scienza, avessero suoi figli degeneri detto a sè stessi: la patria è abbastanza gloriosa, senza ch'io peni e travagli a crescerle nome; e avessero intanto lasciato che sull'augusta sua fronte inaridisser gli allori, cadesse suo lustro, si oscurasser suoi lumi, sarebbero surti a cinger la regale sua chioma di più fiorenti corone i Dandoli, i Zeni, i Pisani, i Mauroceni; sarebbero esciti a promuover le scienze e le lettere i Barbaro, i Manucci; i Sanuti, i Paruta, i Sarpi, ad ingemmare le pagine della storia; a far riviver le arti dell'edificare, del pingere, dello scolpire, e aggiungervi ogni fior di bellezza i Lombardi, i Temanza, i fra Sebastiani, i Tintoretti, i Canaletti, i Camelii, i Dentoni, i Cattanei?

Ah sì una patria gloriosa impone il sacro dovere, non solo di non annottar la sua luce, ma di rendere ancora, se fia concesso, più scintillante e più chiara la di lei fama. E se più, o figlio, non ti chiama sull'Ellesponto contro il Trace infedele; se posto il ferro in guaina, affidò sue difese all'armi invitte di Cesare, e all'ombra del soglio augusto riposa imperturbata e felice; ti mostra essa altro calle da battere, altra meta vêr cui drizzarti. Ti apre il lato sentier delle lettere e delle arti divine, e in esse il campo ti addita di segnalarti. Prendi, ti dice, la tromba sonora del grande Torquato, e canta le gesta de'chiari miei figli; svolgi le

Digitized by Google

antiche memorie, e tergi le macchie di che l'invidia straniera co'suoi serpi si affina bruttare il candore della inviolata mia veste: impugna l'animante scalpello, stringi il pennello creatore, interprete del pensiero, e scolpisci e colora i miei fasti.— Questo ti dice tra una folla di affetti la dolcissima madre, e ti schiera dinanzi un drappello di Eroi, che attende dall'arte di Pallade novella vita: questo ti dice, e ti mostra una scuola fiorente di artisti famigerati, e un'Accademia ti addita, in cui la varietà delle tele che si contrastano il vanto, la copia degli esemplari, il fior de' maestri, ti accusa d'infingardo e di vile, se non rispondi fedele alle di lei voci. — E come potrò mai temere che non rispondi? Rispose a tal voce Milziade, che non atterrito dal numero dell'oste Persa, sui campi di Maratona con poca mano di prodi distrusse la poderosa forza di Dario. Rispose Decio a quel suono, e ai Dei infernali sacratosi comprò coi giorni la gloria, ponendo sul crine della patria pericolante una corona di lauro del proprio sangue vermiglia. Lo udì Cincinnato, e, lasciando la candida pace dei campi, volò alla salute di Roma palpitante e angosciosa sul suo destino. — Ma che vo io celebrando gli Eroi di Atene e di Roma, se l'immortale Vinegia, non le virtù sole redonne, ma per lunga serie d'imprese n'ebbe ecclissato il fulgore?—Se non che io debbo chiamarvi, giovani industri, ad onorare la patria con le opere della mente e della ma-

Digitized by Google

no. Più miti tempi dimandano più miti studii. Su via seguitemi; e meco il piede movete nell'aule dell'antica sua reggia. E di chi son questi fatti per ogni genere illustri, queste acclamate vittorie di chi mai sono? Non segnano forse a note indelebili i fasti gloriosi del patrio valore? E di chi son queste tele oggetto di nobile invidia, se non dei nostri maestri, di quei che nosco bevuta la stessa aura del giorno, in riva al giocondissimo mare, in seno alle tranquille lagune lasciaronci esempii di alto sapere, sentimenti di caldo e costante amore di patria? — Qui qui voglio dunque che v'inspiriate. Qui ove le tele dei Paoli, dei Tintoretti, dei Bassani vi chiamano ad illustrare la patria, se vivere nella memoria dei posteri, se di acquistarvi anelate il nome di figlio di una patria gloriosa.

E forse è mestieri di uscire da queste mura per rimanerne convinti? Ah no. Volgete intorno lo sguardo, nè vi avrà angolo di questo luogo che in sua eloquente favella di lor non vi parli, di cui sì alto parla la fama. Gli occhi fissate su queste tele spiranti anima e vita, e ben le stesse diranvi a quali un tempo attennessero gloriose sedi e cospicue. Vi diranno, che i nostri padri non paghi di aver con chiare gesta resa gloriosa la patria, la vollero pure abbellita dei più superbi ornamenti, onde in ogni severa e gentil disciplina dovunque venisse quale esimia maestra solennemente riverita. Vi dirà questa Assunta, maggior d'ogni laude, es-

Digitized by Google

sere stata raccolta da un Tempio il più cospicuo, che i Nicola Pisano ergessero in queste paludi: vi diranno il miracolo dello Schiavo e del Pescator fortunato, essere stati divelti dal più ricco e sontuoso Convegno, che le seste composero dei Lombardi; vi dirà l'Adorazione dei Magi di aver adorne le mura dagli Scarpagnino innalzate: altri dipinti vi parleranno dei templi di santa Maria Maggiore e dei Frari, di s. Zaccheria, di s. Giobbe, della Vergine dell'Orto, dei Cenobii de' santi Giovanni e Paolo e del divo Jacopo. — Ma queste preziose suppellettili sparse per le minori sale della nostra Accademia di chi parleranvi? Vi parleran dell'amor patrio di uno, che nell'ora suprema, tranquillo dell'animo per la purissima vita, e di godere sicuro la cara pace dei Giusti, volgeva a voi l'ultimo vale, e l'ultimo pensiero sacrava alla patria, con ciò solo nel cuore, che locate venissero in questo sacrario delle Arti le preziosità che vedete. — Salve, o Molino (4), tu col magnanimo esempio altri pungesti a emularti; e se fin qui le Accademiche sale eccheggiavano del tuo nome, non sarà il sol per lo innanzi a cui faran plauso. Veggo altro cittadino per natali, quale tu fosti, cospicuo, di nobile mente, di cuore egregio (5), non tocca per anche l'età del verno, spogliate de' lor più splendidi arredi le auguste mura degli avi, depor qui più ricco tesoro di tele, d'intagli, di vasi preziosi, onde si sappia che nei Veneti cori non è an-

Digitized by Google

cor spenta la fiamma del patrio zelo. — Sì, questo dono vi porge, giovani alunni, artisti preclari, nuovi tipi allo studio, vi anima a farvi grandi, e a non esser figli degeneri di questa patria gloriosa. — E allora che sceso con trionfale cortèo, e cinto il crine del Longobardico serto, verrà a visitarvi il figliuolo di quel Francesco, di cui avara morte non tolse che il frale, io, o figli, nel muover Suo per quest'aule, affretterovvi a baciar quella mano, non tinta nel sangue della vittoria, ma dotta ed industre nell'intrecciare ulivi di pace: io in vostro nome gli parlerò dell'amore, dell'amor puro ed ardente gli toccherò che il generoso petto gli avvampa. Dirò che per ampio dominio non durano i Sir della terra nella memoria dei popoli; sì durano allora che fattisi amici degli uomini li aitano, li consolano; dirò che erede delle luminose virtù del benedetto suo Padre, parente all'ottimo Principe che in suo nome ne guida, si acquistò, con l'amore che pose a questa Vinegia, il cuor nostro. Dirò che le sue beneficenze, sparse siccome rugiada su questo Istituto (6), furono e saran sempre il più valido eccitamento a loro, che qui lasciarono e lascieranno pegni preziosi di patrio affetto, a voi di nobile sprone per produr opere egregie; dirò finalmente, che s'egli si mostra padre adorabile di noi suoi figliuoli, noi non verremo mai meno a sentimenti così magnanimi, e porremo in opra ogni sforzo per meritarci il suo potentissimo patrocinio.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) . . . . . *Fin dalle fasce*
È tenuto alla patria ogn' uom che nasce.
BRACCIOLINI.
La Croce riacquistata Can. I. Stan. 67.

(2) Tito Liv. ISTOR. *Lib. III.*

(3) Cicero ad Var.

(4) Il nob. Girolamo Ascanio Molin Patrizio Veneto dispose a favore della I. R. Accademia la sua collezione di oltre ad ottanta dipinti, gran parte dei quali di scuola straniera, in un ad alcune statuette in bronzo, e ad un bassorilievo in porfido rappresentante s. Giovanni Batista fanciullo che accarezza l'agnellino, simbolo del divin Salvatore.

(5) S. E. Co. Girolamo Contarini Ciambellano di sua Maestà I. R. A. Cavaliere del Toson d'oro legò, vivente, alla patria la sua Galleria ricca di quaranta sculture in ebano e bosso del celebre Andrea Brustolon, con vasi del Giappone, e presso a duecento dipinti delle migliori scuole patrie e straniere, acciò tutto sia collocato nella I. R. Accademia a ornamento della stessa, e istruzione della studiosa gioventù.

(6) La promessa della stabile sua sistemazione ebbe pieno adempimento alla sospirata di Lui venuta.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DI

ROSALBA CARRIERA

LETTO IL DÌ 5 AGOSTO 1838

NELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA

DAL DOTTORE

TOMMASO LOCATELLI

SOCIO ONORARIO DELL' I. R. ACCADEMIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Qualora meco medesimo, Eccellenza Signor Governatore, dotti ed egregii professori, giovani valorosi, signori quanti siete per bontà e gentilezza umanissimi, qualora meco medesimo io considero, in qual giorno, da qual luogo, dinanzi a quali uditori, dopo qual serie illustre di fortunati oratori, fortunati per chiaro intelletto, fortunati che primi han mietuto questo florido campo, ch'ora men verde a chi vien dopo lasciarono, io qui favelli; io povero e disadorno scrittore di fuggevoli carte, privato guerriero alle prime arme solo assuefatto, e nuovo di queste trionfali giornate; un giusto terrore l'animo mi conquide, e come colui che di subito è levato ad insolita altezza, che gli si turba il vedere e ne smarrisce la mente, quasi non oso rimirarmi d'intorno a non contemplare l'estension del pericolo. Pure

Digitized by Google

debbo confessarlo, o Signori? Questo giorno, che surto sì mi sgomenta; questo cimento, che presente sì mi travaglia; il formidabile apparato di tante ciglia in me fisse, di tante menti al mio labbro rivolte; la gravità di questo stesso giudizio che or su me pende, e di tanta dubitazione m'adempie, m'era bello in pensiero affrontarli, li vagheggiava, gli affrettava di tutti i miei voti da lunge, mi tardava di salir questo scanno. Egli è ch'io aveva d'uopo della pubblicità di sì solenne occasione a farmi dinanzi a voi, se non vindice, almeno accusatore di un'antica ingiustizia; grave ingiustizia, di cui molti i complici sono, a cui furono questi luoghi medesimi campo, una metà, non che altro, la più bella del genere umano, soggetto. Imperciocchè, donde avviene che queste magnifiche vôlte, le quali tante fiate già risonarono dei nomi de' più grandi maestri, a un solo non abbiano ancora risposto di tante donne, nelle arti famose? Donde tale viril privilegio? Perchè tale, quasi dissi, scortese clausura alle belle dal tempio comune del bello? Forse vi mancavano i nomi? Vi mancavan le opere? Vi chiudeva la storia il suo libro? od è più d'un sesso, che dell'altro, l'ingegno? L'ingegno non ha sesso, o Signori, come non ha patria particolare, nè età. La sua sacra favilla rade ed infiamma del pari e chi indossa il manto virile, e chi s'orna del velo muliebre; egli è un raggio della mente divina, che per tutto egual-

Digitized by Google

mente si diffonde e si spande, e talora è negato ai più eccelsi palagi che fra le più umili capanne si asconde, ed il vil pecoraio Giotto diventa; è una pianta immortale, che pruova e poggia sublime, così sotto alla fredda, come alla torrida zona, ai tempi di Carlomagno, come a quelli di Canova e di Volta: gagliardissima pianta, che per furor d'austri nemici non piega, per guardar di stelle maligne non perde, ognora rigogliosa e fragrante di bellissimi fiori, benchè ahimè troppo spesso ne sieno amarissimi i frutti! L'ingegno è la sovranità dell'intelletto, ed a questa sovranità dovunque, in qualunque s'ammiri, d'uopo è che l'uomo faccia onore e si pieghi.

E però quanto mi cuoce, donne gentili, che mi ascoltate, che pari alla vostra difesa, il difensor non abbiate! Che serie, che fascio di gloriose memorie, quante opere, quanti nomi illustri mi si schieran dinanzi? L'arte vanta una Marietta Robusti, i cui superbi ritratti si confondevano, e vanno tuttora confusi con quelli del padre, il portentoso tintore; una Chiara Varotari, sì gentile pittrice, che il suo ritratto s'ammira nella Granducale Galleria di Firenze, fra quelli dei più grandi maestri; una Lavinia Fontana, che si misurò in tutti i soggetti, ed in tutti riuscì del pari sublime; una Caffi veneziana, una Bernasconi romana, una Danzacchi bolognese, una Marchionni rodigina, le quali tolsero, a' tempi loro, agli uomini

Digitized by Google

il vanto d' imitare perfettamente la natura negli animali, ne' paesi, ne' fiori, e qual è famosa ancora per opera di smalto, e qual di bulino. Poi vedete l'astro di Spilimbergo, l' infelice Irene, che ebbe sì tempestosa l'aurora e l'occaso sì prossimo, ch'ebbe a maestro ed ammiratore Tiziano, e la cui morte fu pianta dal Tasso. Ecco l' onor di Cremona, la bella e non men virtuosa ed illustre che bella Sofonisba Anguisciola, ch' ai tempi in cui Paolo viveva, Tintoretto viveva, e lo Zuccari, e Giulio, e il Caravaggio vivevano, meritava che il secondo Filippo la chiamasse in sua corte, e le affidasse la stessa sua reale figliuola in custodia. Qui sola in disparte è la infelice Properzia de' Rossi; infelice che

Amor che a nullo amato amar perdona

ha in lei voluto dimostrar il contrario, e in breve la condusse alla tomba; troppo inver fortunata, se com'era a trattar lo scarpello fosse stata nel vincere le passioni perita! E dove lascio la portentosa fanciulla, l' erede non pur della scuola, ma dello stesso pennello di Guido, Elisabetta Sirani, a cui ahimè troppo nocque la gloria, e la cui morte subita ed immatura è forse una nuova macchia di sangue, di cui l' invidia impossente si marchiò talora la fronte? Dove Angelica Kaufmann, svizzera di nazione, ma nostra per parentado con

Digitized by Google

Antonio Zucchi veneziano, che fece con l'esempio e con l'opera, ciò che al suo tempo aveva fatto il Mengs cogli scritti e i precetti, togliendo la scuola romana alla tirannia dei tenebrosi e dei seguaci del freddo Maratti? Ma che vado antichi esempi cercando? A questi giorni, a questi giorni medesimi l'arte non ha forse tra le donne chiarissimi lumi? Una reale donzella non accostolla infino al trono, degnando di stendere allo scarpello la mano, che stringerà forse un giorno lo scettro? Qui tra voi stessi non potrei forse, o Signori, additarvi nobili e leggiadre fanciulle, le quali più che gli agii e gli ozii, che loro consentono la fortuna e la nascita illustre, ambirono le incertezze e i sudori, vagheggiaron la gloria difficile dell'artista, ed ornarono delle lor opere i nostri templi? Fra voi medesimi, illustri professori, che perpetuate le glorie della veneta scuola, non contate forse una donna gentile celebrata pe' suoi dipinti, celebrata per le nuove ed ingegnose sue copie, ed una industre giovinetta, nella soavità del colorito a nessuna seconda, ed un' alunna, speranza egualmente della pittura e della scultura?

Ma poichè tutte io non posso con la mia orazione abbracciare le pruove, onde il sesso gentile ha ben meritato delle arti, farò come colui, che impossente a trarsi dietro tutto il tesoro di cui va superbo, ne porta seco il più prezioso in assaggio, e dalla immortale corona, di cui le don-

Digitized by Google

ne si cinsero, scerrò solo una gemma; parlerò d'una sola, e perch'ella qui ebbe il nativo suo raggio, e perchè di sua arte fu prima, e a vario e grand' ingegno, soave e grande bontà accompagnava: ognun vede ch'io parlo della famosa Rosalba Carriera.

Quand' ella è nata, volgeva alla fine il secolo decimosettimo, e la Veneziana pittura, che deserti gli antichi esemplari, era stata fino allora nella meschina balìa dei naturalisti e dei tenebrosi, ch'esageravano le esagerazioni del Caravaggio, il Rembrandt, come l' Algarotti lo chiama, d' Italia, era venuta ora in mano di povere genti, le quali, togliendo questa, o quella scuola forestiera ad esempio, avevan falsato la propria, creando, come osserva lo Zanetti, tanti stili quanti eran gli autori. Ben queste tele, queste glorie del veneto ingegno, che ci fanno qui intorno corona, e quasi con religiosa venerazion si contemplano, ben anche allora pendeano dalle originarie loro pareti, s'incontravano per palagii e per templi, mandavano le stesse gloriose faville; ma pochi animi privilegiati in sè le accoglievano, e a quel bello accendevansi. S'ammiravano, ma non s'imitavano; se ne parlava, nota qui il Lanzi, come degli antichi del secolo d'oro, i cui costumi si lodano, ma non s' imitano. La Moda aveva usurpato il seggio della Ragione, e i suoi ghiribizzi tenevano il luogo del vero e del bello. Ve ne sorprendete,

Digitized by Google

o Signori? Ah ben vi dolga, non vi sorprenda l'errore! D'altri tempi parlerà un giorno la Storia, in cui simile tiranno arbitrio adoperava la Moda; in cui, sotto al cielo medesimo che nascer vide un Brunelleschi, nascere un Sansovino, un Palladio, al cospetto delle stupende opere stesse, ond'eglino dotaron la patria, non si dubitò di evocare dalle ombre, ed ammirar si poterono il gusto e le fogge dei gotici tempi: barbari tempi di miseria e di lutto, quando insino al nome latino fu spento, togliendo così l'arte alle ridenti tradizion della Grecia, per confonderla alle nostre più dolorose memorie; in cui, poi che con miracolo nuovo, ad additarne i più perfetti modelli d'ogni eleganza e semplicità, era al sol ricomparsa colle reliquie d'Ercolano e Pompei l'antica civiltà latina da tanti secoli già perduta e sotterra, e surto era un Canova, belle pur parvero e s'invidiarono agli avi le goffe e pesanti loro quisquiglie, misero avanzo d'un'età decaduta! tornò in onore il seicento; ed acciocchè l'errore fosse compiuto, e le arti non avessero nulla da invidiare alle lettere, la medesima cecità oscurò qui pur gl'intelletti; si cercò il bello nel nuovo, il nuovo nello strano, nell'orrore l'effetto; si creò infine una scuola nefaria, calunniatrice dell'umana natura, che trovò nel delitto l'eroismo, nel sangue, nel velen, negli stupri il più possente mezzo dell'arte: e così quelle lettere, ch'erano un dì il pascolo dell'adolescenza, il

Digitized by Google

conforto della vecchiaia, l'ornamento della prosperità, il rifugio, la consolazione nelle sventure, sono fatte argomento d'abbominio e di scandalo, e l'uomo sente che per loro meno apprezza sè stesso e la vita!

Tanto puote la Moda; ma se il volgo, come le pecorelle di Dante, si lascia a quella trar dietro e perde la traccia del bello, in ogni secolo sorgono peregrini intelletti, che seguono solitari il loro cammino, nè si lasciano traviar dall' esempio, ma come fiamma che di sua natura al cielo volge la punta, naturalmente alle più pure regioni del bello si drizzano. Di questo eletto numero fu appunto Rosalba. La sua vocazione fu vera, fu una irresistibil chiamata della natura, independente da ogni estranea ragione: Iddio le aveva posto quel germe nel seno, e quel germe conveniva fruttificare: ogni causa produce suo effetto, e l'ingegno, com' aura compressa, prorompe. Il padre di lei, come che per ufficio appartenesse alle inferiori magistrature della Repubblica, onde fu cancelliere in più reggimenti, pur dilettavasi grandemente del disegno, e ne consolava le ore che libere gli consentivano le cure del proprio stato. La giovinetta Rosalba tacitamente osservava, poi quando era sola, senz'altra guida o indirizzo che il naturale talento, imitava colla penna quei geniali lavori, senza farci sopra maggiore assegnamento che d'ogni altro fanciullesco diporto. Solo che in quello era troppo assidua e continua, onde

Digitized by Google

a ragione maravigliato il padre di tanta costanza in una età per sè così mobile ed incostante, ne volle vedere un giorno le pruove, e ne trovò un tratteggiare sì franco, una imitazione degli oggetti ritratti sì vera, nè priva affatto di garbo, che ben chiara a' suoi occhi tralusse quella scintilla, che dentro ancora le dormiva nascosta, e si fe' con ogni opera a suscitarla. Il perchè l' affidò a buoni maestri, fra cui il cavalier Lazzari, il Balestra, il Diamantini, i quali le appresero le arti del disegno e del colore.

Ma più che le lezioni o i precetti di quei valentuomini, molto le profittò quel sottile spirito di osservazione, ond'era dotata, e lo studio de' grandi esemplari; imperciocchè, tratto il padre per ragion del suo ufficio in varie terre e castella del Friuli, dove non potevano i maestri seguirla, e dove altri non era sì agevole di loro sostituire, si pose con grande amore e costanza ancora più grande, a guardare in quante opere degne di lode le venivano vedute per quelle contrade, illustrate già dai pennelli del Pordenone e del suo grand' alunno, e ne fece profondissimi studii. Avvegnachè questa è necessaria condizione d' ogni arte, che nè lo studio senza ingegno, nè senza studio l' ingegno non valgono. Come le gemme e i più preziosi metalli, che Dio nascose nelle profonde viscere della terra, l' ingegno di per sè non mette nè splende; ma e molta fatica, e perseveranza, e travaglio si vuole a fecondarlo e porre a scoverto. E però non è un

Digitized by Google

dono gratuito l'ingegno, spesso anzi è fatale e si sconta; è la fiamma che luce perchè arde e divora.

Per li quali studii e le quali fatiche l'abilità dell'arte, che in lei già era grandissima, fu fatta ancora più grande, e come nella minore, così sarebbe in fama salita d'ottima artista anche nella sublime pittura, e ne avrebbe riprodotta una Sirani, o anticipata la Kaufmann, ove la delicata tempera della sua fibra meglio avesse risposto alla gagliardia dell'intelletto. Imperciocchè, quantunque da principio si fosse data al dipingere ad olio, forza le fu dismettere, per consiglio de' medici, quell'esercizio, a cagione del nocumento che ne aveva la vista. Se non che le difficoltà e le traversie, che spesso la fortuna nel cammino frappone, ben possono abbattere e sfidare gl'ingegni vulgari, non hanno poter nessuno sulle più forti nature, le quali anzi da quelle piglian maggior lena ed ardire, e più nel contrasto s'accendono; non altrimenti che impetuosa corrente, che per opposti argini non s'arresta, ma più e più monta e si spande. E poi che a lei l'arte mancava, e le venivano meno i suoi mezzi; poichè, deposto il gran pennello di Raffaele e Tiziano, dovette appagarsi di quello meno possente, che Simon Memmi illustrava; tutto l'animo volse a correggere con l'ingegno la sventura, ad allargarsi i troppo angusti confini dell'arte, e se ne creò un nuovo strumento, ch'allora appunto

Digitized by Google

si volse a' pastelli; maniera di pittura, la quale, se per vivacità e freschezza di colore uguaglia o vince tutte le altre, pur manca d' ogni forza e d'ogni solidità. Ed ella ciò non pertanto giunse in tale artifizio tant'alto, che invece di scemare con l'età, scrive il Zanetti, crescea più sempre il calore e la vivacità ne' suoi dipinti, e gli ultimi si vedevano esser sempre i più belli e migliori, che eguagliavano nella forza le stesse pitture ad olio. In fatti ridusse questa eccellente donna ad un alto punto il dipingere con pastelli, e molto giustamente si scrisse da un professore, che » non vi fu uomo celebre in questo genere, che le andasse avanti, e che pochi si trovarono, che la potessero uguagliare. » L' Algarotti, quel giudice sì autorevole, come tutti sanno, in fatto d' arti e di gusto, parlando d' una sua Maddalena, non dubitò d' affermare: che » alcuno la direbbe disegnata da Guido, colorita da Wandick, ed animata dalla espressione del Domenichino: » pure quella Maddalena era a pastello(1)! Il genio della illustre Rosalba, dice ancora lo stesso Zanetti, fu dei più nobili. Le idee di rara bellezza, che aveva impresse nell'animo per natura, erano delle più forti e vivaci, alle quali aggiungendosi la soavità e la sodezza dell' ingegno, bello compariva il naturale, benchè fosse in sè difettoso, dipinto dalle sue mani, e non perdeasi rassomiglianza e verità. Lo stile suo era nitido, lieto e facile; vaghissima la tinta, senza scostarsi dal naturale, e il disegno ben

Digitized by Google

regolato delle opere sue aveva grazia nativa e nobile, non facile a ritrovarsi in pittura.

Dalle quali filosofiche osservazioni sul gusto delle sue opere in genere, chi volesse discendere a' particolari di alcuna in ispecie, ne avrebbe ampia materia in quattro bellissimi ritratti, in mezza figura grandi quanto il vero, i quali si ammirano in casa Milani a s. Gregorio. Alla maniera della Kaufmann, la quale poetizzava i ritratti, dando loro qualche mitologica significazione, uno di questi rappresenta Venere che leva di sur un cuscino, e strigne al seno il pargoletto figliuolo. Ed oh come la madre d'Amore è degnamente ritratta in quella leggiadrissima immagine, il cui tipo se fu veramente nella natura

Beati gli occhi che la vider viva;

benchè sì compiuta bellezza più all' ideale che al ver si assomigli, e l'arte pose forse la mano innanzi alla natura; chè quel disegno in ogni sua parte così perfetto, l'aria angelica di quel viso, quelle labbra atteggiate a sì soave sorriso, e le mani e le braccia tornite, e il collo e le nevi del candido seno entro a sì puri contorni, a sì graziose proporzioni ristretti, accusano ben più l' arte sagace, che la liberale natura, la quale di rado assai versa ad una mano la copia di tanti tesori. E quale è la magìa del colorito! quale vivacità! quale naturalezza! Che fusione d' ombre e di luce! Che verità nei lividi

Digitized by Google

di quelle vene! Come sono fluenti e quasi numerati i capegli! Sotto a quelle morbide carni, alle fresche rose di quelle gote, il sangue veramente scorre e le scalda, veramente la vita in quegli occhi balena, il respiro agita quel petto, sì che illusa la mente, tende quasi l'udito ad accorne l'amorosa parola. Alla vista di tanta perfezion di artifizio, non altrimenti che al suono rapitore d'una musica nuova e soave, ed a'sublimi concetti d'un inspirato poeta, forza è che quegli ch'ha senso di bello si commuova e prorompa in esclamazioni di applauso, perchè l'entusiasmo è come il fuoco, si comunica, si propaga, e come il fuoco accende e rapisce. Eguali pregii si notano in una Pomona e in una Flora, e nel quarto ritratto, ch'è virile, s'ammira anche più la robustezza e la forza di quella magistrale matita, che il difficil Zanetti non dubitò d'affrontare al più vigoroso pennello.

Se non che lodar la Rosalba di quattro soli dipinti, è come non lodarla di alcuno. Nessun pittore fu di lei nè più fecondo nè fortunato, e piene son delle sue opere non pur Venezia (2), e la vicina Chioggia e Padova, e l'amena e ospital Valdobbiadene; ma le stesse gallerie di Torino, di Firenze, di Parigi, di Copenaghen, di Dresda e di Pietroburgo; il suo nome per tutto è diffuso, e del suo vivente mandava tal suono, che quando qui venne il quarto Federigo di Danimarca ad accender la gara di quelle pompe e di quelle incomparabili fe-

Digitized by Google

ste, onde per due mesi continui qui l'incatenò l'antica ospitalità e cortesia veneziana, nel tumulto dei balli, nell'allegria dei banchetti, in ogni cittadino spettacolo, volle essere dalla gentile pittrice accompagnato, parendogli che nessun corteggio fosse più degno del trono, che il corteggio d'un nobile ingegno. Sovente quel passo reale varcava la soglia della modesta dimora dell' artista; e come l'Imperator Federigo lo Squarcione, o Carlo V Tiziano, egli godeva di vedere all'opera de'suoi colori Rosalba. Ed in questo ben più fortunati di coloro che scrivono i pittori, che e bell'arte hanno tra mani, e piacevole e vago esercizio, il quale ricrea del pari l'animo di chi vi attende, e la vista di chi lo rimira: chè immediato e palese è l' effetto della creazione nella rappresentanza della natura visibile, e parla agli occhi e all'intelletto di tutti, il che non è dell'arte che dà vita e corpo al pensiero, la cui operazione è tutta interiore e il magistero secreto. L'una è pronta ne'suoi mezzi e spedita, ha lieto e vario strumento; l'altra ha d'uopo d'opera più lunga e paziente, e a goccia a goccia del lento inchiostro si versa. Questa raccoglimento, silenzio, stanza solitaria e romita, e noioso traino di libri, e pallido lume di notturna lucerna, che stampa l'orma del suo pallore ne' visi; quella chiaro lume di sole, libero e gaio pensiero; non la frastorna il rumore, la compagnia non la impedisce, e quale al canto s'inspira, quale coi

Digitized by Google

motti e le facezie s'allegra; questi nel compagnevole conversare si piace, quegli, come il gran Possagnese, intende alla lettura l'udito; onde più che travaglio o fatica, sì veramente trattenimento e diporto io chiamerei il vivo atto di questa vostra liberissim' arte, o Pittori. Per questo quell'augusto regnante prendeva tanto diletto d'assistere ai lavori dell'industre pittrice, e già più volte a lei si fece ritrarre, poichè non meno gentil cavaliero, che generoso proteggitore delle arti, del suo ritratto presentava quelle cortesi donne che più s'erano in festeggiarlo adoprate.

Simili onori ebbe Rosalba dall'Elettor Carlo di Baviera. e dal Principe di Mecklemburgo, quando poco stante qui essi pur vennero ad ammirare in quest' unica Venezia i prodigii di tutte le arti, e la pubblica e privata magnificenza, che dava alle arti sì generoso fomento e sostegno, e molti lavori o di semplici ritratti o di storiate figure a lei allogarono; chè anzi il regal Carlo, alla nostra città sì bell' ornamento invidiando, trarla seco disegnava in sua corte. Se non che ben Carlo poteva alla fortunata pittrice offerire ed oro e presenti, e regio favore; darle non poteva quest' aere, questo ciel, questa luce. Non si cambia, nè si compensa l'altero vanto d'appartenere a bella, grande, famosa metropoli, che parla egualmente agli occhi coi suoi monumenti, che alla immaginazione ed al cuor co' suoi fasti; qui dove sacro è ogni sasso, e pie-

Digitized by Google

212

tra non si calpesta, che segnata non sia da una gloriosa memoria. Di questa poesia, di questa inspirazione avea d'uopo quell' anima ardente, ed ella rifiutò l' onorevol profferta.

Sovente nel silenzio della fida parete, e quasi il culto secreto, che gli antichi a' domestici numi offerivano, ella per sè alla prediletta sua arte sagrificava, e s'era ornato a diletto l' albergo d'oltre a quaranta bellissimi dipinti, come se il cuore non le avesse sofferto che per lei sola fossero muti que' tesori ch' ella altrui dispensava. Ma quella secreta ricchezza non rimase lungamente ignorata. La vide Federigo Augusto III re di Polonia, allora principe elettoral di Sassonia, e come colui che intelligentissimo era nelle cose delle arti, ne fu preso di siffatta ammirazione, che volle ad ogni patto per sè avere tutte quelle opere; onde a lei fu mestieri dividersene, e quella singolar galleria, opera delle stesse sue mani, eredità del suo ingegno, di qui tramutossi, e andò ad accrescer le glorie di quella di Dresda. E tanto era l' amore che quel magnifico principe alle cose della Rosalba portava, che con quell' animo istesso che a far acquisto della Notte del Correggio famosa aveva profuso sì largo tesoro, non dubitò di mandar sì da lunge un apposito carro, non con altro fine che di recargli un nuovo dipinto di lei; che certo più grande onore non credo che ad opera di pittore fosse mai conceduto.

Digitized by Google

Ed in questo ella fu appunto fortunatissima, che non conobbe le traversie e le amarezze, onde ahimè! troppo spesso i più begl' ingegni, mal compresi o disconfessati dal mondo, sono fatti bersaglio. Il mondo con lei non fu cieco nè ingiusto; ella non ebbe nulla a perdonare al suo secolo, e camminò sempre per un calle di fiori; chè quali ebbe in patria tali incontrò anche fuori onorevoli e liete accoglienze, e protetta da' principi, festeggiata da' grandi, riverita e onorata da' più insigni cultori delle arti, fatta segno alle lodi dei giornali e delle Accademie, visitò le corti di Francia, di Modena e d'Austria, da per tutto ampia messe d'oro e di gloria mietendo, e da per tutto splendidi monumenti del peregrino suo valore lasciando; onde la R. Accademia di Pittura in Parigi, quella di s. Luca in Roma, la Clementina in Bologna, la vollero a' loro corpi aggregata.

Alla quale felicità della sua vita, di cui ahi troppo fu diversa la fine! poco forse non contribuirono la benignità della sua indole, la soavità de' suoi modi, la natía grazia del suo discorso, per cui trovava la via d' ogni cuore. Per questa amabilità del suo spirito, non meno che per la perizia della sua arte, ella s' era acquistato già un nome sin nelle stesse più gentili brigate di Parigi, la città de' begli spiriti per eccellenza e d' ogni più squisita compitezza civile; onde il Crouzat regio Scudiere, e compitissimo genti-

Digitized by Google

luomo, la ricettava in sua casa, e la loro le aprivano e quel Law famoso che governava allora il banco, ma non governava già la fortuna di Francia, e il gran cancellier D' Aguesseau, e lo stesso Filippo d' Orléans, reggente del regno; non so se più illustre pel sublime suo grado, che per l'amore grandissimo e la protezione, che concedeva alle arti. Nè in lei non s' ammirava soltanto il sovrano talento della pittura; ma a quello s'accoppiavano più altre piacevoli doti e virtù, le quali, o dono di clemente natura, o frutto d'arte e di studio, abbellano il civile costume; avvegnachè ed ella molto soavemente scioglieva al canto la voce, e molto perita era nel toccare il gravicembalo; tanto che il principe di Mecklemburgo, non solo volle udirla, e di que' canti e di que' suoni prendeva molto diletto, ma spesso altresì l'accompagnava d'in sulla viola, nella quale era assai valente maestro. E quasi che nessuna Musa avesse voluto negarle il divino suo soffio, ella compose ancora alcuna volta in poesia, e quel vivace e in pari tempo profondo spirito di Gaspare Gozzi molto della sua conversazione piacevasi, e per lei dettava un assai leggiadro componimento.

E però quanta e quale era l'abilità e l' adornamento di quell' ingegno, e come in confronto di così splendidi pregi perde la stessa bellezza! la bellezza, vento passeggiero e fugace, che come il lampo ben può abbarbagliare un istante la vista,

Digitized by Google

ma non diffonder lume o splendore! Si supplisce di leggier la bellezza, non si supplisce l'ingegno, ed ella non aveva mestier d'esser bella. Ma quella beltà che non si cerca nel volto, la divina bellezza, che ruga di tempo non teme, che insidia di morbo non giunge, ed accompagna l'uomo di là del sepolcro, quell'immortale bellezza ben era tutta intorno al suo cuore raccolta, e come benefica luce spandeva di fuori i suoi raggi: chè spirito non fu più gentile, nè animo più generoso, nè umano. Prezioso, invidiabile accordo! Imperciocchè quante volte le più rare doti dell'intelletto sono da quelle del cuore divise, e quante l'ingegno non è se non una splendida larva, sotto alla quale molta difformità si nasconde! Quanti trionfi il cieco mondo decreta, che la virtù annulla e cancella! Ma celeste, perfetta era l'armonia di quell'anima, e come due corde temprate all'unisono, che al suono dell'una l'altra risponde, egual consonanza il cuore e la mente in essa rendevano. La bontà era di quello regina: essa dominava ogni altro suo affetto; a questo suggello s'improntava ogni atto della sua vita. Ignoti a lei furono i nomi di bassa invidia o di gelosia di mestiero: antica piaga, che turbò, ahimè! troppo sovente, il pacifico regno di queste arti, che buone per eccellenza pur furono dette, e ne offuscò le stesse più splendide glorie; onde già veggo il Giorgione fatto a Tiziano nemico, e Tiziano pren-

Digitized by Google

der gelosa ombra e sospetto di Paris e del Robusti, e l'arte quasi di soppiatto, di furto, carpire all'invido Bonifazio il Bassano, e l'un contra l'altro, quasi in due campi, divisi que'duo, Michelangelo e Raffaello, che la tempera comune del divino ingegno doveva insieme più stringere. Laonde quanto costei fu in ciò di loro più grande, che non pur non precluse, ma segnò ed aperse altrui il cammin della fama! Ella discopre in una sua vil fanticella non equivoci segni d'attitudine alle arti: la natura aveva gittato quel seme, e quel seme s'era perduto in oscuro e abbandonato terreno. Ma non perirà sterile od ignorato quel seme; Rosalba si farà per lei ministra della Provvidenza. Ella toglie la donzella a'suoi umili uffizii, la instruisce, la educa, le trasfonde la sacra favilla; e la vil fanticella, Felicita Sartori, diventa in breve età illustre pittrice, la moglie, non ch'altro, d'uno dei primi ministri del re di Polonia.

Simili tratti di bontà e di beneficenza onorano l'umana natura, e non s'ascoltano senza lagrime di commozione e d'affetto! Oh come grande è l'arte quando si volge a così nobili fini; quanto è sublime la mission dell'ingegno, che si fa altrui sorgente di felicità e di fortuna, e quasi il soffio animatore, crea a sè intorno una nuova esistenza!

Per lo che a caso io vi chiamai, bennati giovani, a specchiarvi nella illustre pittrice; non a caso del nome di una donna primo io feci risonare que-

Digitized by Google

st' aula, una donna che al più virile e vario talento tutte adunava le virtù del suo sesso. Ammiratela nelle sue opere; ma più imitatela nella bontà del suo cuore. Che mai è il fulgore dell' ingegno, anche più pellegrino, dalla bontà scompagnato? Una pompa, un vano prestigio, uno sterile fiore, a cui manca il soave profumo, e che presto si pone da canto. Misera è l' arte, che non discende dal cuore. Tolga Iddio, che in un paese per tante glorie dell' ingegno famoso, in mezzo a' tanti prodigii da lui operati, nella patria dei Calendarii, dei Bellini, dei Tintoretti, io scemi qui lode col mio discorso alle opere dell' ingegno! No, sono esse la sacra eredità dei secoli, il vanto, la gloria delle nazioni, la seconda vita, in cui un popolo spento o disperso è ancora a sè stesso superstite, e il vinto trionfa del vincitore; ma esse per sè medesime han fatto un solo felice, rasciugarono solo una lagrima? Ah cedano, cedano ai diritti della bontà quei dell' ingegno. L' ingegno illustra, ma la bontà soltanto consola.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) Aveva acquistato l'Algarotti questa Maddalena, unitamente a due ritratti, pel re di Polonia, e ne dava relazione al suo amico Giovanni Mariette di Parigi con lettera in data di Posdammo il dì 13 febbraio 1751.

(2) Le opere di Rosalba esistenti a Venezia, oltre le indicate, sono una immagine della Vergine nella sagrestia de' santi Gervasio e Protasio; due bellissimi ritratti che l'amor patrio del nobile uomo Ascanio Maria Molin lasciò in morte alla R. Accademia, adorni di tutti i pregi dell' arte; il ritratto del famoso Anton Maria Zanetti, di cui molte volte si fa nell'elogio ricordo, e quello di lei stessa, ambi posseduti dall' egregio sig. Francesco de' Zanetti, Intendente in capo della I. R. Marina, e degno nipote di quell'insigne letterato.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREMIATI

Nel giorno 5 Agosto 1838

ARCHITETTURA

PER L'INVENZIONE

. . . . . .

PER IL DISEGNO DEGLI ORDINI

1. *Premio*. Sig. Gio. Maria Nicoli di Mure.
2. *Idem* . Sig. Ippolito Pizzolotto di Biadene.
1. *Accessit*. Sig. Vincenzo Cameroni di Venezia.

PITTURA

PER L'INVENZIONE

1. *Premio*. Sig. Antonio Zona di Venezia.
1. *Accessit*. Sig. Pompeo Molmenti della Motta.

PER IL NUDO DIPINTO AD OLIO

2. *Premio*. Sig. Francesco Facci di Bassano.
1. *Accessit*. Sig. Vincenzo Azzola di Bergamo.

Digitized by Google

2. *Idem* . Sig. Pompeo Molmenti.
3. *Idem* . Sig. Giuseppe Malignani di Cividale.

PER IL DISEGNO DAL NUDO SEMPLICE

2. *Premio* . Sig. Vincenzo Azzola.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Zona.
2. *Idem* . Sig. Giovanni Simonetti di Fiume.

PER LA COPIA DEL GRUPPO DAL RILIEVO

1. *Premio* . { Sig. Giovanni Simonetti.
Sig. Pompeo Molmenti.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Facci.

PER LA COPIA DELLA STATUA DAL RILIEVO

1. *Premio* . Sig. Domenico dal Bianco di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Ippolito Pizzolotto.

SCULTURA

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA

1. *Premio* . Sig. Andrea Zandomeneghi di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Antonio Canova di Venezia.

Digitized by Google

PER IL NUDO AGGRUPPATO IN PLASTICA

2. *Premio*. Sig. Antonio Canova.

PER IL NUDO SEMPLICE IN PLASTICA

1. *Accessit*. Sig. Antonio Canova.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO

1. *Premio*. Sig. Antonio Canova.

PER IL MODELLO DALLA STATUA

. . . . . .

PER LA COPIA DELLA STATUA DALLA STAMPA

Premio. Sig. Pietro Roi di Vicenza.
2. *Idem*. Sig. Francesco Colombo di Fiume.
1. *Accessit*. Sig. Francesco Vason di Venezia.
2. *Idem*. Sig. Antonio Marini di Caldiero.
3. *Idem*. Sig. Pietro Draghi di Venezia.
Sig. Alessandro Myller di Bassano.
Sig. Giacomo d'Andrea, di Rauscedo.

SCUOLA ELEMENTARE DI FIGURA

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL RILIEVO

1. *Premio*. Sig. Giacomo d'Andrea.

Digitized by Google

	Sig. Giuseppe Battig di Gorizia.
1. *Accessit.*	Sig. Francesco Vason.
	Sig. Gio. Maria Nicoli.
	Sig. Bartolommeo Piccoli di Venezia.
2. *Idem* .	Sig. Angelo Virili di Venezia.

PER LA COPIA DELLA TESTA DALLA STAMPA

1. *Premio* .	Sig. Francesco Vason.
2. *Idem* .	Sig. Claudio Pelli di Venezia.
1. *Accessit.*	Sig. Francesco Colombo di Fiume.
	Sig. Giacomo d'Andrea.
2. *Idem* .	Sig. Antonio Marini.
	Sig. Pietro Zapella di Arzignano.
3. *Idem* .	Sig. Policarpo Bedini di Piove.
	Sig. Pietro Roi.
	Sig. Marco Messulan di Venezia.

PER IL MODELLO DALLA TESTA

2. *Premio* .	Sig. Francesco Montresor di Verona.
2. *Accessit.*	Sig. Luigi Menesini di s. Daniele.
3. *Idem* .	Sig. Giuseppe Grogge di Orgiano.

PROSPETTIVA

Accessit.	Sig. Giuseppe de Pretis di Venezia.
	Sig. Enrico Andreani di Ancona.

Digitized by Google

ORNATO

PER L'INVENZIONE

1. *Premio*. Sig. Giovanni Bravo di Venezia.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO

1. *Premio*. Sig. Giacomo d'Andrea.
2. *Idem* . Sig. Francesco Vason.
1. *Accessit.* Sig. Carlo Garbelloto di Serravalle.
2. *Idem* . Sig. Policarpo Bedini di Piove.

PER LA COPIA DALLA STAMPA

1. *Premio*. Sig. Pietro Roi.
2. *Idem* . Sig. Pietro Marini.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Giacomuzzi di Venezia.
2. *Idem* . Sig. Antonio Piai di Folina.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA

1. *Premio*. Sig. Pietro Zapella.
2. *Idem* . Sig. Giovanni Moretti di Venezia.

Per i concorsi di composizione estemporanea fra l'anno furono rimunerati colla Medaglia di rame

PER L'ARCHITETTURA

Sig. Paolo Coretti di Trieste.

Digitized by Google

226

PER LA PITTURA

Sig. Pompeo Molmenti.

PER LA SCULTURA

Sig. Luigi Armellini di Dolo.

PER L'ORNATO

Sig. Giovanni Bravo.

Digitized by Google

STATO DEL PERSONALE

ADDETTO

ALLA I. R. ACCADEMIA

DI VENEZIA.

PRESIDENZA E CANCELLERIA

PRESIDENTE

(Vacante)

SEGRETARIO F. F. DI PRESIDENTE E PROFESSORE DI ESTETICA

Nob. sig. Antonio Diedo cav. di terza classe della Corona di Ferro, Socio Onorario della I. R. Accademia di Vienna, e di quella di s. Luca in Roma, Socio Ordinario dell'Ateneo di Venezia, ed Onorario di altre Accademie.

ECONOMO

Martini (de) Giacomo (provvisorio)

SCRITTORE (Vacante)

Digitized by Google

CORPO INSEGNANTE

PROFESSORI

Pittura. Politi Odorico.

Scultura. Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d'oro con nastro.

Architettura. Lazzari Francesco.

Incisione. Cipriani Galgano.

Ornamenti. Borsato Giuseppe decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, e Membro dell'Istituto degli Architetti Britannici di Londra.

Paesaggio. Bagnara Francesco.

Prospettiva. Orsi Tranquillo.

Elementi di Figura. Lipparini Lodovico.

Anatomia. Dott. Trevisini Bernardino.

AGGIUNTI

Architettura. Astori Francesco Carlo.

Ornamenti. Rota Gio. Pietro.

Elementi di Figura. (Vacante)

GALLERIE

Conservatore. Nob. sig. Beniczky Lodovico (de) Benicz e Miczinye.

Custode. Tagliapietra Andrea.

Digitized by Google

CONSIGLIO ACCADEMICO

Astolfoni Gaetano, Pittore e Prof. di ristauro.

Astori Francesco, Aggiunto per la Scuola di Architettura.

Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.

Beniczky (de) Lodovico, Conservatore delle Gallerie.

Bevilacqua Carlo, Pittore di Storia.

Borsato Giuseppe, Professore di Ornamenti.

Bosa Antonio, Scultore.

Cipriani Galgano, Professore d' Incisione.

Corniani degli Algarotti Bernardino.

Ferrari Bartolommeo, Scultore.

Ferrari Luigi, Coniatore di medaglie nella I. R. Zecca.

Florian Antonio, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Lazzari Francesco, Professore d' Architettura.

Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura.

Lorenzi Gallo Giuseppe, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Martini (de) Giacomo, Scultore, Economo.

Moro Pietro, Pittore di Storia.

Orsi Tranquillo, Professore di Prospettiva.

Digitized by Google

Pigazzi Gio. Alvise, Ingegnere.

Politi Odorico, Professore di Pittura.

Querena Lattanzio, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Rota Gio. Pietro, Aggiunto per la Scuola di Ornamenti.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore.

Trevisini dott. Bernardino, Professore di Anatomia.

Zandomeneghi Luigi, Professore di Scultura.

Zandomeneghi Pietro, Scultore.

Digitized by Google

Edizione impressa per cura della I. R. Accademia.

Digitized by Google

Digitized by Google